

materiale misto (1). Ad esse si possono aggiungere quelle del Bolognese: cioè di Castel dei Britti, di porta d'Azeglio, di porta Saragozza, di villa Bosi, del Serbatoio, di Trebbo Sei Vie, di S. Ilario d'Enza, ecc. (2).

Queste speciali *facies* di civiltà, generalmente (3), sono spiegate con la presenza di nuclei umani stanziatisi in quelle località in età neolitica, e sopravvissuti all'invasione terramaricola. Di questa invasione essi avrebbero accolto solamente gli elementi culturali ed industriali (la metallurgia, l'ansa cornuta, ecc.), perchè continuarono ancora l'antico modo d'abitare in fondi di capanne, anzichè adottare la « terramara », ed anche serbarono il sistema di inumare col cadavere rannicchiato anzichè accogliere la cremazione (4).

(1) Brizio E., *Villaggio preistorico scoperto nell'Imolese*, « Atti e Mem. della R. Deput. di stor. patr. per le prov. delle Romagne », a. 1883, serie III, n. 2, pag. 120.

(2) R. Pettazzoni, *Stazioni preistoriche ecc.*, già citato.

(3) Tale *facies* di civiltà non è propria solo della Romagna, poichè si è riscontrata anche in altre parti d'Italia: a Romei, Fiastri e Monte Venera nel Reggiano; Monte della Pieve, Monte Lonato, Demorta e Bigarello nel Mantovano; Marendole nel Padovano; Monte Loffa nel Veronese; Colombo dei Mori, Castello di Pierno, Rovereto, Monticelli, Enticlar e Castel Pradaglia nel Trentino; le Connelle e Frasassi, nel Marchigiano; Topo S. Filippo in provincia di Benevento; ecc.

E questo fatto, riconosciuto universalmente dai paleontologi, si avvera in tutte le età: così il dott. Antonielli ultimamente ha messo in chiara luce la permanenza delle forme paleolitiche anche in età neolitica (*La scuola italiana di paleontologia*, in « Ausonia » X, 1921, pag. 26). Ciò fu pure osservato dal Colini nei fondi di capanne della Valle della Vibrata.

Le stazioni del Forlivese con elementi neolitici continuano fino « alla prima età del ferro ed anche più oltre » (Colini, *Determinare in quali regioni ecc. loc. cit.*, pag. 26, e « B. P. I. », XXXIII, p. 149).

Il Pigorini ha espresso chiaramente questa opinione, e con lui era pienamente d'accordo il Colini che spesso ritornò sulla questione. Il Pettazzoni pure ritiene che da Imola, sin forse all'estremità della Terra d'Otranto, sopravvissero i discendenti dei popoli prearii che adottarono parzialmente la nuova civiltà del bronzo. Anche il Peet parla di *remains of the old race* nell'Emilia Orientale. Ed il De Sanctis stesso, pur dando una interpretazione etnica diversa da quella che è solita esser data dai paleontologi, osserva tale persistenza di elementi arcaici di popolazioni.

Vedere: Pigorini, *La grotta di Frasassi presso Fabriano*, in « B. P. I. », XXI, pag. 109; A. Colini, *Determinare in quali regioni italiane si abbiano prove certe della civiltà del bronzo*, in « Atti del Congr. internaz. di scienze storiche », Roma, 1903, pag. 26; R. Pettazzoni, loc. cit., col. 276; T. E. Peet, *The stone and bronze ages in Italy*, Oxford, 1909, pag. 381-382; G. De Sanctis, *Storia dei Romani*, Vol. I, cap. III. Torino, 1907.

(4) Per le abitazioni a fondi di capanna ho già citate la Bertarina, Monte Castellaccio, Toscanella ecc., e per il rito

Orbene, poichè questa permanenza di nuclei umani discendenti direttamente dagli antichi neolitici si riscontra, durante l'età del bronzo e del ferro, in varie località da Bologna ad Ancona, io credo non si possa pensare diversamente per gli abitatori della Panighina, poichè ne danno testimonianza i vari indizi culturali già ricordati e perchè la Panighina è appunto situata nel cuore di questa caratteristica zona d'Italia.

#### C. CONSIDERAZIONI CRONOLOGICHE, CULTURALI ED ETNICHE.

Riassumendo: a mio modesto avviso, alla Panighina ci troviamo alla presenza di una gente che vi prese stanza in età neolitica (strato n. VI) e vi rimase fino agli albori della prima età del ferro (strato n. I, e relitti rinvenuti nel pozzo). Durante la lunga permanenza in questo luogo, tale gente sentì, ed in parte subì, le irradiazioni di civiltà che le provenivano dalle popolazioni fornite di una civiltà superiore alla sua.

Questa è la convinzione mia personale, che mi sono formato dopo lungo e paziente esame oggettivo sia dei prodotti industriali, sia delle osservazioni sulla stratigrafia.

Ma questa non è la stessa enunciata dai valenti paleontologi che, prima di me, presero a trattare l'argomento.

Il Santarelli (1) dando del nostro ritrovamento una breve ma accurata relazione giudicò gli oggetti rinvenuti di età neolitica e li avvicinò pure a quelli usciti dalle più antiche palafitte.

Quantunque si basasse su questa relazione, il Pigorini (2) giustamente alzò la data del ritrovamento: da neolitica la portò alla « pura e primitiva età del bronzo » ed insistè maggiormente sui raffronti col materiale delle palafitte, sia per le speciali sagome di alcuni vasi, sia per la presenza di pali nel luogo del ritrovamento ed in vari punti del predio Panighina.

Dirò subito che per quest'ultima prova egli fu fuorviato dalla relazione del Santarelli.

funebre basta ricordare la necropoli di Novilara di Pesaro e le altre dell'Anconetano (eccezion fatta di quella del Pianello che è a cremazione e sarebbe quindi dei terramaricoli).

(1) Santarelli, « Not. Sc. », 1902, loc. cit., pag. 550 e sgg.

(2) Pigorini, « B. P. I. » XXXIV, loc. cit., pag. 179 e sgg.